

Se l'architettura diventa collettiva l'abitare protagonista al Niccolini

Diciotto studi storici e diciotto giovani promesse si sono confrontati
Interventi di due minuti. «Il nostro equilibrio condizionato dai luoghi in cui si vive»

di **Sabrina Carollo**

Diciotto studi storici e diciotto "giovani promesse" dell'architettura italiana in dialogo. Al teatro Niccolini si è svolto ieri pomeriggio l'happening "L'Abitare Contemporaneo: riflessioni e indicazioni sullo stato delle cose", una considerazione collettiva sullo stato della ricerca architettonica, in particolare quella dedicata allo spazio primario. Veneto, Sicilia, Piemonte, Emilia Romagna, Calabria: gli studi di architettura presenti sono arrivati a Firenze da tutta Italia per partecipare all'evento, che si è svolto senza protagonisti ma in una dimensione autenticamente collettiva. A sottolineare la filosofia dell'incontro, gli architetti erano distribuiti nei vari palchi della galleria, da dove intervenivano, proiettati poi sul grande schermo sistemato sul palco centrale, per un massimo di due minuti e mezzo ciascuno. Dopo una prima rapida introduzione da parte di Giancarlo Cauteruccio, che ha curato la regia

dell'incontro, e un breve saluto di benvenuto da parte dei due organizzatori dell'evento, Laura Andreini dello studio Archea e Carlo Terpolilli di Ipostudio, gli interventi dei vari architetti si sono susseguiti ininterrottamente, offrendo una panoramica variegata e interessante dello stato dell'arte nel Belpaese e delle aspirazioni per il futuro degli addetti ai lavori. Veloce, dinamico, propositivo, l'evento ha assunto un forte valore simbolico e ispiratore sia per il pubblico numeroso presente in platea - cittadini, studenti di architettura, professionisti, sia per gli studi partecipanti, sia per le amministrazioni locali. Diverse nello stile le presentazioni, dalle più pacate alle più fantasiose, da quelle provocatorie alle rigorosamente professionali, da quelle che hanno offerto uno sguardo su specifici progetti realizzati ad altre che hanno proposto riflessioni più generali sul costruire, sulla filosofia che determina l'abitare e sul ruolo sociale di questa professione. Il grido che emerge prepotente, trasversalmente e

da entrambe le generazioni, è comunque quello di riposizionare l'architettura al centro del fare politico e comunitario, rendendola a misura di uomo, perché l'equilibrio psicofisico delle persone è pesantemente condizionato dai luoghi in cui abitano. «Il tema dell'isolamento psicologico affrontato in quella biennale è ancora attuale, soprattutto dopo la pandemia», ha commentato Carlo Terpolilli di Ipostudio. Rimettere al centro l'abitare significa quindi ripensare il significato stesso di città, e immaginare non tanto le singole costruzioni quanto piuttosto la relazione tra gli edifici e la relazione tra le persone. Un concetto maturo e civile del vivere in cui, come ha detto qualcuno, si valorizza la città come casa più che le case nella città; un afflato idealista fortemente improntato alla convivenza e alla connessione umana prima che al singolo risultato professionale. Con la determinazione da parte dei più giovani e la speranza da parte degli architetti più maturi, che questo incontro possa segnare l'inizio di un nuovo cammino, in

dialogo con le istituzioni, per costruire un nuovo modo di fare architettura che vada oltre lo spazio domestico e abbracci quello collettivo, in un colloquio continuo tra esterno e interno. La serata ha concluso la mostra inaugurata tre mesi fa al Rifugio Digitale, struttura recuperata da Archea sotto il piazzale che ora ospita esposizioni dedicati all'abitare; l'esposizione ha avuto come oggetto la documentazione dei diciotto progetti realizzati per la storica Biennale di Architettura di Venezia dell'8 settembre del 2002 - esattamente vent'anni fa - quando un gruppo di architetti (tra cui naturalmente i fondatori di Archea e Ipostudio) propose delle soluzioni originali, alternative, per la vita di un singolo individuo, nell'evento "Lonely Living, L'architettura dello spazio primario". Il convegno era stato annunciato all'inaugurazione dell'esposizione, con l'intenzione di riproporre, ora come allora, un flusso di idee e proposte per uno dei diritti primari, quello dell'abitare e dell'abitare di qualità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'obiettivo è stimolare il dibattito sugli spazi, quelli privati e quelli pubblici

Sul palco per i saluti Giancarlo Cauteruccio Laura Andreini (Archea) e Carlo Terpolilli (Ipostudio)

Interventi dai palchi della galleria Pubblico numeroso presente in platea - cittadini, studenti di architettura, professionisti

La serata ha concluso la mostra inaugurata tre mesi fa al Rifugio Digitale, struttura recuperata da Archea sotto il piazzale che ora ospita esposizioni dedicate all'abitare





Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

124720